Majocchi

Il
— Segreti —

1833

IL
SEGRETO
MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

NEL DUCALE TEATRO

DI

PARMA

IL CARNEVALE

MDCCCXXXIII



PARMA

DALLA STAMPERIA

CARMIGNANI.

ARGOMENTO

Un' orfana (Emelina) *d'ignoti genitori, che raccolta da un suonatore di violino lo seguiva in tutte le di lui peregrinazioni, venne da lui condotta in un villaggio d' Allemagna ove egli fermò la sua dimora. Il Segretario* (Ernesto) *del Conte cui apparteneva detto villaggio s' invaghì dell'orfanella, e in onta ai divieti del Conte fissò di sposarla. Ora avvenne che mentre d' ordine del Conte il Segretario dava opera a sgombrare da un segreto gabinetto alcuni oggetti che il Conte non voleva che fossero per qualche accidente veduti dalla giovine Contessa di lui sposa, gli venne di scoprire fra quelli un ritratto che perfettamente rassomigliava all'orfana da lui amata. Tale inattesa scoperta pone in subito sospetto il Segretario, che,*

vinto dalla gelosia e indispettito da supposta infedeltà, ricusa di compiere le nozze, cui il suo Signore aveva finalmente acconsentito. Come poi si scoprisse l' innocenza dell' orfanella, e 'ch' ella fosse figlia del Conte, ciò forma il nodo e lo scioglimento del dramma; e tale riconoscimento è seguito dalle nozze fra Ernesto *ed* Emelina.

PERSONAGGI	*ATTORI*
IL CONTE	*Signor MAGGIOROTTI LUIGI*
LA CONTESSA AMALIA	*Signora MACCHI CAROLINA*
ERNESTO	*Signor REGOLI FRANCESCO*
EMELINA	*Signora TACCANI ELISA*
CLEMENTI	*Signor BOTTICELLI PIO*

CORI E COMPARSE

CAVALIERI

DAMIGELLE

CASTELLANI

ARMIGERI

CACCIATORI

VILLANI

VILLANELLE.

L'azione è in Allemagna, in un Castello di villeggiatura del CONTE, e in un Villaggio vicino.

Musica del Signor Maestro MAJOCCHI.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel palazzo del Conte.

Ernesto, indi Cavalieri.

Ernesto è seduto a un tavolino esaminando alcune carte: di tratto in tratto dà segni d'impazienza. L'orologio batte le 9. Balza in piedi.

Ern. Son le nove,... già le nove!
Ed il Conte ancor non viene!
Emelina!... caro bene!
Che dirai del mio tardar?
Cav. Dov'è il Conte? (entrando da varie parti.
Ern. Dove?... Dove?
Mai non seppi indovinar.
Cav. Ah! ah! ah! tu sei, cospetto! (ridendo
Assai brusco stamattina.
Ern. (Seccatori!) (passeggiando indispettito.
Cav. Poveretto!
Pensi sempre ad Emelina!
Datti pace: un giorno forse
Darsi può che il nostro Conte
A conceder si riduca
Che ti possa a lei sposar.
Ern. Lo conceda, o nol conceda,
Queste nozze s'han da far.

CAV. Che mai dici? e perder vuoi
La sua grazia, il suo favore?
ERN. Amo, e basta. (passeggiando sempre.
CAV. E unir ti puoi
Ad oscuro suonatore!
Per abbietta contadina
Tante Dame non curar!
ERN. Non v' ha Dama che Emelina
Possa in merto superar.
Cerchi il Conte, se gli piace,
Chi più vuol per favorito:
A cambiar non fia capace,
Quanto in core ho stabilito.
Perderò quant' ho per lei,
Anche un regno io perderei:
Il bel core d' Emelina
Men saprà ricompensar.
CAV. Sposa pur la contadina;
Anche il diavol, se ti par.

SCENA II.

La Contessa AMALIA con seguito di Damigelle, e DETTI.

AM. Si cerchi il Conte, e subito
A me ne venga, o mandi.
DAM. Ma pur, Contessa...

AM. E' inutile:
Seguite i miei comandi.
(un usciere parte.

DAM. Ma...
AM. Zitte. In mio proposto
Son ferma riuscir:
Io voglio ad ogni costo
L'uscio segreto aprir.
ERN. L'uscio! ma via, Contessa...
CORO L'uscio segreto! e quale?
AM. Udite, se ad insistere
Io faccio bene o male.
(Tutti si radunano intorno alla Contessa.

Mentr'io rinnovar tento
Il nostro appartamento;
Staccando le anticaglie
Che ingombran le muraglie,
Là dietro a un grande specchio
Tutto sbiadato e vecchio,
Veggo segreta porta
A un tratto comparir.
TUTTI Ebbene? che v'importa?
AM. Ben più che non so dir.
La porta a chiave è chiusa:
D'aprirla al Conte io chiedo.
Il Conte se ne scusa...
Insisto, e più nol vedo.

Il suo sparir mi desta
Mille sospetti in testa ...
Veder là dentro io voglio,
Saper che cosa è là ...

TUTTI (Oh, questo è il bell' imbroglio ...)
Ma buono: il Conte è quà.

SCENA III.

CONTE e DETTI.

Il CONTE s'appressa ad AMALIA con disinvoltura.

CONT. Ben alzata mia tenera Amalia.
Già vestita, e ad uscire vicina!
Esci pur: del bel cielo d' Italia
Sembra questa una pura mattina.
Sei tu forse, anzi certo sei quella
Che quest' aure addolcisce ed abbella.
Qui risplende più limpido il Sole
Dacchè tu vi soggiorni con me.

AM. Signorino, son belle parole ...
Ma la chiave, la chiave dov' è?

CONT. Ah! la chiave ... – A proposito, Ernesto,
Hai risposto al dispaccio di ieri?

ERN. Ho risposto.

CONT. Va bene. – Ed a questo
Un' occhiata dar pure è mestieri.

ERN. (Oh dispetto! or do fuori davvero.)

AM. Ma la chiave ...

CONT. Un momento... dirò...
CORO (Qui senz' altro ci è sotto un mistero.)
CONT. (Come uscire d' imbroglio non so.)
AM. E così...?
CONT. Tu dicevi... Si tratta...
AM. Della chiave dell' uscio segreto.
CONT. Non si trova.
AM. Giù l' uscio.
CONT. Sei matta?
AM. L' uscio a terra.
CONT. Non voglio: tel vieto.
In tutt' oggi, al più tardi domani
Dar si può che mi venga alle mani...
Sono anch' io di saper curïoso (Affet. giocondità
Se un tesoro è la dentro nascoso...
Ma passò la stagion delle fate,
Non vi sono più stanze incantate;
Il tesoro che in corte possedo,
Cara Amalia, il tesoro sei tu.
CORO Questo è vero...
AM. Va bene... lo credo...
Ma vorrei...
CONT. Non insister di più.
Questa mane io t' ho serbata
A gradevoli sorprese:
Una caccia è preparata,
Come s' usa al tuo paese;

Una dolce colazione
In campestre padiglione,
Una danza in mezzo al prato,
Un tripudio da pastor.

CORO Viva, viva!... bel trovato!...

ERN. (Ed io qui!... mi scoppia il cor.)

CONT. Disponetevi, Signori,
Al genial divertimento.
Va, mia cara, e vieni fuori
In addatto vestimento.
Vieni tosto, e nelle selve
Inseguendo miti belve,
Là Dïana sembrerai
Come qui la Dea d' amor.

AM. (Lusingando tu mi vai,
Ma la chiave ho in mente ancor).

TUTTI Presto, su, non indugiamo
La piacevole partita:
Del bel tempo profittiamo,
Del bel Sole che ne invita:
Al piacer sia dedicata
Tutta quanta la giornata,
E continui fino a sera
L' allegrezza e il buon umor.

CONT. (Si lusinghi in tal maniera).

ERN. (Ed io qui!... mi scoppia il cor).

SCENA IV.

ERNESTO solo al tavolino; indi il CONTE che ritorna.

ERN. E intanto con la caccia,
Con la festa campestre, e con cotesti
Maledetti dispacci
Iuchiodato son qua fino al ritorno
Del Signor Conte . . . e forse tutto il giorno.
Misuro dalla mia
La pena d' Emelina, e dello zio
Le giuste smanie a questo
Strano ritardo . . . E ancora il Conte . . .
CONT. Ernesto. (correndo a lui sollecito.
ERN. Signore! (sorgendo.
CONT. Odimi – ho d' uopo,
Più che d' un Segretario, d' un amico
Che rimedii all' intrico – in cui mi trovo.
Nè veggio altri che te di cui fidarmi
Io possa interamente anche 'sta volta.
ERN. Ah! Signor . . . mi onorate . . .
CONT. Or bene, ascolta.
La Contessa . . . ben lo sai . . .
Per natura è un po' gelosa . . .
ERN. Segno egli è che v' ama assai,
Non è male in una sposa.
CONT. Sì . . . ma pure mi dispiace . . .
Vedi ben . . . son uom di pace . . !

Non vorrei pel mondo intero
Oggi avermi ad inquietar.
Mi capisci...

ERN. No: davvero...
Io non so che immaginar.

CONT. Un error di giovinezza...
Se un error può dirsi amore...
Tu m' intendi...

ERN. Intendo, intendo,
E' l' error d' ogn' uom che ha core.

CONT. Ma vorrei tener celato
Ogni indizio d' un peccato
Che la donna raramente
Suol scusare ed obliar.

ERN. Or comincio chiaramente
Il mistero a penetrar.

CONT. Caro Ernesto!... ed in te spero.

ERN. A voi sacra è la mia vita...

CONT. Parla piano – Non è vero
Che la chiave sia smarrita.

ERN. Quel segreto gabinetto
Chiude adunque...

CONT. Piano, ho detto.
Chiude cosa che potria
Disgustar la sposa mia...
Onde appena sia partita
Per la caccia stabilita,

Dèi tu entrar nel gabinetto,
Ed il tutto trafugar.
Lo prometti?

ERN. Lo prometto.

CONT. Bada ben...

ERN. Non so mancar.

a 2.

CONT. Del servigio che mi presti
Ricompensa io ti preparo,
So ben io ciò che ti è caro
Sopra tutto d' acquistar.
Del consenso che chiedesti,
Che finor non t' ho concesso,
Io ti voglio infin d' adesso
Compiacere e soddisfar.

ERN. Grazie, o Conte, a voi sian rese
Grazie eterne del favore:
Non potea mercè maggiore
Il mio cor da voi bramar.
La mia fè farà palese,
Il mio sangue, la mia vita,
Se la grazia conseguita
Potrò mai dimenticar.

CONT. Il segnale della caccia.... (suoni lontani.

ERN. Pronti son cavalli e cocchio...

CONT. Giova andar d' Amalia in traccia...

ERN. E non perderla più d' occhio.

CONT. Sopra tutto segretezza
E prontezza nell' oprar.

ERN. Vada. Può con sicurezza
Ciecamente in me fidar.

SCENA V.

**Atrio esterno del Castello del CONTE.
Una gran porta nel mezzo, che mette alla campagna.**

EMELINA sola.

Dell' imminente caccia
Già rimbomba il segnal: nel bosco vola
Tutto il villaggio, del piacere in traccia:
Me qui agitata e sola
Ritien nel pianto un solo oggetto, e questo
Unico oggetto è l' adorato Ernesto.

Tutto in sì lieto giorno
Spira allegrezza intorno:
Me sola afflitta e mesta
Fra speme e fra timor,
Me sola, in tanta festa
Opprime un rio dolor.

Ma vicino è il bel momento
Che un accento – del mio bene
Sgombrerà le acerbe pene
Che fan guerra a questo cor.

E, cessato ogni tormento,
Sempre unita al caro sposo,
Il mio cor sarà contento
Nell' ebbrezza dell' amor.

SCENA VI.

Coro di Villani e Villanelle.

Su di qua, da quest' atrio, da questa
Ampia porta che al piano ne adduce,
A passar la brigata s' appresta,
Che il padrone alla caccia conduce.
(Suoni vicini.
Ascoltate... distinto d' intorno
Già s' ascolta il rumore del corno...
Già de' veltri il latrato s' appressa,
De' cavalli si sente il nitrir.
Noi vedremo la nostra Contessa,
La vedrem sul suo cocchio salir.
Oh felici color che dappresso
Ne contemplano il vago sembiante!
Più felice cui viene concesso
Favellarle ogni giorno, ogn' istante!
Dicon tutti ch' è buona e amorosa,
Che è sì dolce che un angelo par.
Potrem dirne anche noi qualche cosa;
Coi nostri occhi noi pur giudicar.

Ma silenzio... il rumore è men forte...
Si allontana... è già fuor del castello...
La brigata uscì fuor della corte
Pel grand'atrio, per l'altro cancello...
Un riparo, un riparo ci resta...
Il cammin di traverso pigliar.
Sì corriamo: ove ha luogo la festa
Noi potrem pria di tutti arrivar. (partono velocemente.

SCENA VII.

EMELINA correndo, CLEMENTI indietro.

CLEM. Piano un po'... che gioco è questo?
Non son già di quindici anni.
EM. Ah! per giungere più presto
Io vorrei poter volar.
CLEM. Che per lui così t'affanni
Non ti posso perdonar.
EM. Caro zio!...
CLEM. Più che ti guardo...
Quell' Ernesto tratta male.
EM. Caro zio!...
CLEM. Cotal ritardo
Non è niente naturale.
EM. Ma... chi sa...
CLEM. Per iscusarlo
Ci vuol altro che il tuo ma.

Em. Caro zio!...
Clem. So quel che parlo:
Qualche trappola ci sta.
Em. Non lo credo. Ernesto è buono,
E' sincero, è un uom d'onore:
Di sua fè sicura io sono,
Non ne posso dubitar.
Clem. Donne! Donne! il vel d'amore
Non vi lascia il ver mirar.

a 2.

Em. Per pietà, se voi mi amate, (con passione.
Non mi date – un tanto affanno:
Questa dolce mi lasciate,
Questa cara sicurtà.
Più funesta dell'inganno
Mi sarìa la verità.
Clem. E così!... se cieca sei, (calmandosi.
Stallo pur... di più non dico.
Mi ritratto, mi disdico...
Se lo vuoi, fedel sarà.
(Non ci è modo con costei,
Quel che vuol pensar mi fa.)
Em. Andiamo, caro zio;
Innoltriamci un tantino: in qualche luogo
Incontreremo Ernesto.
Clem. Sei tu matta?

Come passar vuoi tu le sentinelle
Che vegliano all' ingresso?
Em. Zitto: vien gente.
Clem. Sembra Ernesto.
Em. E' desso.

SCENA VIII.

Ernesto, e Detti.

Ern. Emelina!... Clementi!...
Voi qua? come? perchè?
Clem. Bella domanda!
Farsi aspettar tant' ore!
In sospetto, in timore
Lasciar due buoni amici, e chieder poi
Per qual cagione impazïenti e afflitti
Vengono il Signorino a trovar qua!...
Bell' amore davver!...
Ern. Ma...
Clem. Non ci è ma.
Ern. Se sapeste!..
Clem. So tutto,
Vedo tutto...
Ern. Ah! così non parlereste...
Mille impicci di feste,
Di lettere, di affari, di segreti,
Onde il Conte di opprimermi non cessa...
Clem. Solite scuse...

SCENA IX.

La Contessa frettolosa, e Detti.

Am. (di lontano) Ernesto.
Ern. La Contessa! (corre a lei rispettoso: Clementi ed Emelina sono in disparte.
Am. Sì, dalla caccia io fuggo
Inosservata: anzi che torni il Conte
Vo' aprir quel gabinetto.
Ern. (Ed io che ancora
Non sottrassi le carte!!)
Am. Ma chi vedo? (avvanzandosi.
L'amabile fanciulla che è costei!
Em. (Qual'aria di bontà!)
Am. Giovin... chi sei?
Clem. Contessa, è mia Nipote,
Un'orfanella che non ha nel mondo,
Fuor che queste quattr'ossa, altro sostegno,
A meno che all'impegno
Con lei contratto non adempia presto...
Em. Ma zio!... (l'interrompe.
Am. Chi è desso?
Clem. Ernesto,
Che sua sposa la brama, e tal saria,
Se il Conte non avesse in fino ad ora
Gli implorati sponsali differiti...
Em. Fate che sian, Contessa, alfin compiti.

AM. Buona Emelina! .. poichè tu sei quella,
Di cui parlare ho tante volte udito,
Oggi dal mio marito
T' impetrerò tal grazia.
CLEM. Ai vostri piedi (per inginocchiarsi tutti.
Eccoci in atto umile...
AM. No, no, vieni al mio sen. (abbraccia EMELINA.
Quanto è gentile!
CORO Emelina! (di dentro
AM. Quai voci!
CLEM. Perdonate;
Son certi amici nostri del villaggio
Che in nostra compagnia voller venire,
E aspettan per partire
Che sbrigati ci siam de' nostri affari.
AM. Entrino. I contadini a me son cari.
CLEM. Lo sanno, e il vostro nome
Benedicòn, Contessa.

SCENA X.

Paesani e Paesane dal cancello, e DETTI.

CLEM. Eccoli tutti. –
Inchinatevi, o sciocchi. – Eccoli pieni
Di rispetto, e d'amor. Io sulla sera
Sotto l'olmo gli aduno, e loro insegno
Cantar le vostre lodi
Del mio violino al suono.

AM. Voi siete suonator?...

CLEM. Signora il sono,
E un dì, senza vantarmi,
Fra i migliori d' Italia annoverato;
E se non fosse stato
Un crudele accidente... ma non voglio
A voi, Contessa, favellar di guai,
Darvi un saggio bensì dell' arte mia.

AM. Ben volentier.

CLEM. Su, via, (ai Paesani.
Schieratevi, ragazzi, e attenti bene,
Attenti a non fallar l' intercalare.
Emelina farà poi la sua parte.

ERN. (Io corro intanto ad involar le carte).
(parte frettoloso ed inosservato.

SCENA XI.

La CONTESSA, CLEMENTI, EMELINA, e Paesani.

CLEM. Or tocca a te, Emelina; alla Contessa
Fa sentir la bella canzonetta
Di mia composizione.

EM. Il meglio che potrò.

CLEM. Canta benone.

I.

EM. Senti, senti, gentil villanella,
Delle corde l' acuto vibrar?...
E' il segnal che al piacere t' appella,
E' l' amor che t' invita a valzar.

Tra, là, là - vieni, vieni sull'erba -
Tra, là, là - vieni all'ombra a danzar.
TUTTI Brava! brava! canzone superba!
Non si può più bel canto trovar.

II.

EM. Vedi, vedi fra i gigli e le rose
Volar l'api, le aurette scherzar?
E' uno spirto che in tutte le cose
Vita infonde, e le invita ad amar.
Tra, là, là - vieni, vieni sull'erba -
Tra, là, là - vieni all'ombra a danzar.
TUTTI Brava! brava! canzone superba!
Non si può più bel canto trovar.

SCENA XII.

Il CONTE, e DETTI.

CONT. Amalia! (da lontano.
AM. Conte! (correndo a lui.
EM. CLEM. CORO
Signore! (ritirandosi rispettosi.
CONT. Che stravaganza è questa?
Abbandonar la caccia!
Fuggire dalla festa!
Mentre di te tremanti
Tutti ne andiamo in traccia,
Tu qui fra suoni e canti!
Si può saper perchè?

Am. Io mi annoiava a caccia:
Altro perchè non v' è.
Ma non parliam di questo...
Parliam d' affar più grave.
Cont. Di che? (senz' altro intende
Parlarmi della chiave).
Am. Perchè del buono Ernesto
Vuoi prolungar le pene?
Un sospirato Imene
Non dèi più differir.
Cont. Quest' oggi, tel protesto, (prontamente.
Io lo volea compir.
Em. Oh! gioia! e fia pur vero?
Clem. Mi si dilata il core.
Am. Avanzati, Emelina;
Ringrazia il tuo Signore.
Em. Padrone! (si avanza.
Cont. E' questa? (sorpreso.
Am. E' questa.
Clem. (E chi? davvero è nuova).
Em. Sensi il mio cor non trova
(s' inginocchia.
Che attesti il suo piacer.
Cont. (Oh! quai memorie desta
Costei nel mio pensier?)
Sorgi... per quel che intesi,
Non hai congiunti al mondo.

CLEM. Oh! ne ha... Signor, scusate
Se qui per lei rispondo.
CONT. E tu chi sei?
CLEM. Son io
Il tenero suo zio.
Io la raccolsi in culla...
Io l' educai fanciulla...
Lasciata io non l' avrei
Per l' oro del Perù.
Il mio violino e lei...
Nulla bramai di più.
EM. Oh mio buon zio! (abbracciandolo.
CONT. Brav' uomo,
Il tuo buon cuore approvo.
(Mirabil somiglianza,
Più che la guardo, io trovo).
Siate ambidue contenti,
Divieti più non v' hanno.
AM. Quest' oggi, noi presenti,
Le nozze si faranno.
TUTTI Evviva! evviva!
AM. E intanto
Ernesto ov' è? che fa?
TUTTI Ei vien...

SCENA XIII.

Ernesto, e Detti.

(Ernesto si ferma indietro taciturno e pensoso).

Tutti Pensoso è tanto!
Afflitto ei par... cos' ha!
Cont. Ernesto! t' avvicina.
Ern. Signor!... (ho l' alma oppressa)...
Cont. Promisi a te Emelina:
Mantengo la promessa.
E' tua fin d' oggi.
Ern. Mia!!
Cont. Sì, tua.
Ern. Giammai non fia.
Em. Giammai!
Tutti Che sento?
Em. Ernesto!!!
Clem. Giammai! che gioco è questo?
Cont. Come? Perchè? favella.
Ern. Non posso.
Clem. Oh! questa è bella!
Cont. Parlar, parlar tu dèi.
Clem. Em. Su, via, su via... di' su.
Ern. Va: più! per me non sei.
Em. Cielo!
Cont. Deliri tu?

TUTTI

ERN. Quel ch' io provo non chiedete...
Egli è duol del duol maggiore,
Voi, Signor, voi lo sapete,
(al Conte.
Ella pure, zio, lo sa.
Ah! per me finito è amore...
Ah! più ben per me non v' ha.

EM. E CLEM. Caro Ernesto, io non so nulla...
Te lo giuro per l' onore
D' una povera fanciulla,
Non far torto all' onestà.
L' innocenza del mio/suo core,
Cielo, prova per pietà.

CONT. E CORO Ricusarla in questa guisa!
Condannarla a tal rossore!
No, da voi così derisa,
Sì schernita non sarà.
Qui vi è certo un qualche errore;
Ma parlate, e svanirà.

AM. Conte, tu che tutto puoi
Su quel core a te fedele,
Tu intercedi...

CONT. (ad Ernesto) E insister vuoi
In proposto sì crudele!
Parla meco.

Er . A voi, Signore! ...
Forse un giorno io parlerò.
Ora io sono disperato...
Or vi lascio.
Em. Ah! no: m' ascolta.
Ern. Fuggi, fuggi.

Cont. Am. Coro

E' forsennato.
Clem. Al cervello ha dato volta.
Em. Di vergogna, di rossore,
Di dolore – morirò.

Ern. Em.

Ah! perchè, se tal dovevi
Dar mercede a tanto affetto,
D' amor degn$^{o}_{a}$ a me parevi,
Di candor vestivi aspetto?
Ah! funesto fu quel giorno
Che il mio cor nel tuo credè.

Cont. Am. Clem. Coro

Caro Ernesto! ah! pria di darvi
A sì barbaro partito,
Procurate di spiegarvi,
Ne potreste andar pentito;
Tanto oltraggio, tanto scorno
Sopportabile non è.

ERN. Mi lasciate . . .

TUTTI Deh! ascoltate.

ERN. Ch' io vi fugga.

TUTTI E' fuor di se.

(ERNESTO si libera da quelli che lo vogliono trattenere. EMELINA si abbandona nelle braccia di CLEMENTI. Cala il Sipario.)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Interno dell'abitazione di Clementi. Porta in fondo che mette alla campagna. Un'altra porta da un lato che conduce ad altre stanze.

Emelina pallida e pensosa siede ad un tavolino con un libro aperto d'innanzi, ma senza poter leggere. Clementi è da un'altra parte, in piedi ad un seggio, accordando il violino; comincia una suonata, e s'interrompe.

Clem. La man mi trema... al diavolo
E l'arco ed il violino!
(getta il violino.

Em. Mio zio... mio zio... calmatevi.

Clem. Calmarmi!!... è un assassino.

Em. Vedrete che pentito
D'aver così fallito,
Più buono che non era
A noi ritornerà.

Clem. Trattarla in tal maniera!
Se vien mi sentirà... (senza badarle.

(Odesi di fuori musica campestre, e liete voci che cantano.

Coro Evviva, evviva!

Clem. Musica!
Il mio dispetto è al colmo.

(Emelina siede di nuovo più afflitta di prima.

CORO Amici, al suon de' pifferi
Balliamo al piè dell' olmo;
Balliamo, chè del ballo
La gioia non è fallo;
Balliamo, chè innocenza.
Offender non si può.

CLEM. Ballano... e noi!!

EM. Pazienza.

CLEM. Pazienza! e piangi?...

EM. Io: no.

(CLEMENTI corre ad EMELINA: l'alza, e la considera attentamente.

CLEM. Non piangi?... e questa lagrima
E' forse d' allegrezza?
Non piangi? e intanto l'anima,
Il core ti si spezza!
Ernesto!... Ernesto!... Barbaro!...
Un dì lo troverò.

EM. Io piango, perchè piangere
Vi veggo, o mio buon zio.
Per poco serenatevi,
Sarò serena anch' io.
Ernesto... il cor mel dice...
Ernesto ancor vedrò.

CORO Balliamo, chè del ballo
La gioia non è fallo;
Balliamo, chè innocenza
Offender non si può.

(La musica cessa. - Breve silenzio.

Clem. Alfine han terminato
Di rompermi il cervello
Colle loro canzoni, e coi lor balli.
Em. M' inganno?... o di cavalli
Risuona un calpestìo.
Clem. Cavalli, certo...
Un accorrer di genti, una gran pressa.
Em. Fosse Ernesto!

SCENA II.

La Contessa con seguito. Paesani, Paesane, e Detti.

Am. Emelina.
Em. Voi!... Contessa!
Am. Avreste voi creduto
Ch' io vi potessi abbandonar sì presto?
No, no.
Clem. Qual tratto è questo
D' amore e di bontà!
Am. Or discorriamo...
Vediamo, esaminiamo,
Se ci è luogo a rimedio – Avreste a caso
Commesso verso Ernesto errore alcuno?
Dite... parlate.
Clem. In verità, nessuno.
Am Qualche diverbio forse...
Qualche rancor?...

Em. Nè un detto sol, vel giuro...
Egli era sì gentile e generoso!
Am. Qualche amoretto ascoso!...
Em. Creder nol posso.
Am. Convien dire adunque
Esser del mal cagione...
Riguardi... Ambizïon...
Clem. Ambizïone! (colpito.
Sì, sì... non v' ingannate...
Voi coglieste nel segno... Jer gli dissi...
Jeri gli confessai... farlo io dovea...
Chè in coscïenza non potea tacere
In materie sì gravi, e delicate...
Un segreto!...
Em. Un segreto?
Am. E qual?
Tutti Parlate.
Clem. Oh Emelina!... Emelina!...
Sventurata Orfanella!...
Em. Oh Ciel!...
Clem. Prometti,
Qualunque sia l' arcano, amarmi sempre
Come zio, come padre?
Em. Oimè! nipote
Non vi son forse?
Clem. Ah!... no, nol sei... sei figlia
Di un' infelice che adorai, che sposa

Invan richiesi... che d'amor fu presa
Per giovin forestiere, e abbandonata...
Povera Annetta!... morì di dolore.
TUTTI Narrate...
CLEM. Udite.
EM. Mi si spezza il core.
CLEM. Era Annetta, come io dissi,
Per altr'uom presa d'amore...
Me ne dolsi, me ne afflissi...
Ma il rival era un signore.
Io Firenze abbandonai...
Chè Firenze è patria mia:
Non l'avessi fatto mai!
Viva Annetta ancor saria.
Corsi un'anno Italia intera...
Per me pace più non v'era...
Nè il mio stesso vïolino
Mi potea più consolar.
CORO Naturale... poverino!...
TUTTI Proseguite a raccontar.
CLEM. Ritornai... cercai d'Annetta...
„ Nè vederla il ciel concesse...
„ Una notte... maledetta!...
„ Una notte...
TUTTI Che successe?
CLEM. » Pian pian, siccome usava
» Per rispetto de' vicini,

» Un adagio io ripassava
» Del sublime Paganini...
» Entrar veggo un forastiero...
» Tutto avvolto in manto nero:
» Ei mi mette in mano un foglio
» Senza accento pronunziar.

Coro » Ah! cospetto!... è qui l'imbroglio...

Tutti » Seguitate a raccontar.

Clem. » L'apro... leggo... io tremo ancora...
» Era Annetta che scrivea...
» Era giunta all' ultim' ora,
» E perdono mi chiedea.
Dallo sposo abbandonata,
Fatta madre d'una figlia...
Ahi! moriva discacciata
Da una barbara famiglia...
Quando un grido intender credo...
Mi rivolgo... guardo... vedo...
Eri tu, tu, mia diletta,...
Ch' ella volle a me fidar...

Coro Ah! Emelina! Poveretta!

Tutti Proseguite à raccontar,

Clem. Io raccolsi l'orfanella:
Qual tesor la conservai...

Tutti Nè del padre?...

Clem. Mai novella...

Tutti Nè il suo nome?...

CLEM. Io seppi mai.
Stanco alfin di ricercarlo,
Disperando di trovarlo,
All' Italia io dissi addio,
E qui venni ad abitar.

TUTTI Generoso! possa un Dio
Sì bel core compensar!

CLEM. Or fa core e ti consola;
Soffri in pace la tua sorte:
Tu sarai la mia figliuola:
T' amerò fino alla morte.
Se quell' uomo ambizïoso
Non ti lice avere a sposo,
Non t' affliggere per questo...
Troveremo un altro Ernesto,
Un che sappia il tuo candore
Apprezzare e rispettar.

TUTTI Generoso! sì bel core
Possa il cielo compensar!

(Dopo un momento di silenzio.

AM. Ebben: se la cagione
Di tutto il male è questa, ogni speranza
Non è perduta ancor... vederlo io voglio...
Sforzarlo a mantener quanto ha promesso.
Addio: ma non è desso
Che pensoso s'avvanza a questa volta?

EM. E' desso...

CLEM. E ardisce ancor?...
AM. (a CLEMENTI) Silenzio. (ad EMELINA) Ascolta:
Se quì ritorna è segno,
Indubitabil segno,
Che t' ama ancor. Parlar gli dèi tu stessa,
Interrogarlo devi. In altra stanza
Ritiriamoci noi...
CLEM. Ma voi volete?...
AM. Il vostro bene io voglio, e lo vedrete.
(si ritirano tutti. Rimane EMELINA.

SCENA III.

ERNESTO entra soprapensieri senza vedere EMELINA.

ERN. No; non poss' io per sempre allontanarmi
Senza giustificarmi
Coll' onesto Clementi. E che mai dirgli?
Come potrò scoprirgli
Questo arcano funesto? (si accorge d' EMELINA.
Chi mai veggo? ella qui! (per uscire.
EM. Fermati, Ernesto.
ERN. Che vuoi tu dirmi?
EM. E tu a che vieni? ingrato!
A gioir del mio pianto, a pascer l' alma
Del mio dolore estremo?
ERN. Il tuo dolore
E' nulla al par del mio.

Em. Ma che ti feci?
Di che m' accusi tu?
Ern. Di che t' accuso?
Di nulla... il vedi.
Em. Ah! parla Ernesto... ah! prendi
Di me pietà... dell' onor mio ti prema,
Se non ti preme del mio cor straziato.
Ern. L' onor tuo! – non temer... sarà salvato.
Tu non udrai rimprovero
Dal labbro mio giammai:
Me solo in faccia agli uomini
Passar qual reo vedrai;
Tutto di tua perfidia
Il peso io sosterrò.
Em. Il tuo silenzio, o barbaro,
Più che il parlar mi è danno.
Il mondo è pronto a credere,
Tardo ad uscir d' inganno,
Ed innocente vittima
Dell' error suo sarò.
Ern. (Ciel! nè poter rispondere?
Nè osar di smascherarla?)
Em. Tu taci, Ernesto?... ah! spiegati.
Se più non m' ami, parla.
Ern. D' udirlo e perdonarti
Io la costanza avrò:
Potesse Ernesto odiarti,
Come finor t' amò!

a 2.

ERN. Tu sai di che amore, spietata, t' amai;
Un Angelo in terra veder mi pensai:
Il velo è caduto, scoperto è l' inganno;
A vita d' affanno – dannato m' hai tu.
Mi ascondi quel volto, quel pianto mendace
Capace – a sedurmi, crudel, non è più

EM. Deh! ancora un istante... lasciarmi non puoi,
Se farmi infelice per sempre non vuoi.
Risparmia al mio core supplizio sì atroce,
Ascolta una voce - che cara ti fu.
Se tu sei cambiato, aperto il palesa...
Ma offesa – sì nera non fare a virtù.

SCENA IV.

Mentre ERNESTO si scioglie da EMELINA e vuol partire, escono dal gabinetto la CONTESSA con CLEMENTI, e coi Paesani ecc.

TUTTI Fermatevi... Fermatevi...

ERN. Contessa!

AM. Udite, Ernesto.

ERN. Deh! per pietà lasciatemi.

AM. Perchè? con qnal pretesto?
Se un uom d' onor voi siete,
Tacer più non dovete.
Questa innocente giovane
Si dee giustificar.

ERN. Giustificarsi! è inutile...
Omai non v' ha riparo.
CLEM. Dunque te sol giustifica
Di questo oltraggio amaro.
ERN. Il nostro buon pastore
M' ha di già letto in core:
Andate, interrogatelo,
Ei solo, ei può parlar.
AM. Tosto da lui recatevi. (a CLEMENTI.
Voi rimanete, Ernesto.
ERN. Non posso.
AM. Il vo'. (Banda da lontano.
TUTTI Che strepito?
Il Conte, il Conte è questo.

CLEM. e EM.

A tempo, a tempo ei viene,
Ei più di noi potrà.
ERN. Il Conte!... (Oh rabbia!)
TUTTI Ebbene?
ERN. Mai più non mi vedrà.

TUTTI

ERN. Tutt' altri che intercedere
Volesse in suo favore
Potrebbe su quest' anima
Impero esercitar.

Ma il Conte, il Conte, o barbari,
Accresce il mio dolore;
Fuggir, fuggir lasciatemi...
Non mi potrei frenar.

CLEM. EM. e AM.

Se i preghi non ti vincono,
Se tanto hai fermo il core,
Ai nostri sguardi involati;
E' vano ancor parlar.
La mia virtù riprendere
Mi è forza al tuo furore;
Sarìa viltà discendere
Di nuovo a supplicar.

PAES. Riguardi ei più non merita.
PAESANE Se vuol, si lasci andar. (ERNESTO parte velocemente. Partono tutti.

SCENA V.

Villaggio: da un lato l'abitazione di CLEMENTI.

Il CONTE con seguito.

CONT. Del villaggio all' ingresso
Conducete i cavalli e mi attendete. (Il seguito parte.
Io non ho più quiete
Se non parlo a Clementi, e non arrivo
A sgombrar l'incertezza in cui mi trovo.
(per entrar da Clementi.

SCENA VI.

ERN. Signore!
CONT. Ernesto qui! che ci è di nuovo?
ERN. Nulla. – Soltanto io venni
A rinunziare in forma ad Emelina,
E da Clementi a prendere congedo.
Il mio Signore, io credo,
Non fia che disapprovi il giusto intento.
CONT. Anzi ne sono afflitto e malcontento.
La povera ragazza
Cerca scolparsi; e tu non dèi più a lungo
Tacer la causa che i tuoi nodi spezza.
ERN. E voi potete, o Conte,
Esigerlo da me?
CONT. Non sol l' esiggo,
Ma ti protesto, che se ancor persisti
Nel tuo crudel proposto, al fianco mio –
Con pena il dico – rimaner non puoi.
ERN. Signore!... prevenuto io son da voi:
Fermo era già di chiedervi
Il mio congedo io stesso. (gli presenta una carta.
CONT. Il tuo congedo!! – Prendilo,
Ti è volentier concesso.
ERN. Altri dirammi ingrato...
Da voi sarò scusato...
Da voi, che un colpo orribile
Recaste a questo cor.

Cont. Orribil colpo! spiegati...
Mi colmi di stupor.
Ern. Fra le nascoste lettere
Io non credea giammai
Di ritrovar l' imagine
Di lei che tanto amai.
Eccola, a voi si aspetta,
Non dee restar con me. (gli porge un ritratto.
Cont. Della perduta Annetta, (con un grido.
Cielo!... il ritratto egli è.
Ern. D' Annetta? e avea tal nome
La madre d' Emelina!
Cont. La madre sua! ma... come?
Saria?... Bontà Divina!
Sì, ne ho la prova in mano...
Mio buon Ernesto abbracciami,
Sgombra i sospetti tuoi.

SCENA VII.

Emelina, e Detti.

Em. Signore.
Cont. (Componiamci.)
Em. Io cado ai vostri piedi... (s' inginocchia.
Cont. Sorgi - che vuoi? (sollevandola.
Em. Vi supplico
Sol d' una grazia.

Cont. Chiedi.

Em. Si vuol, si vuol costringere
Ernesto a nodo odiato;
Imploro ch' ei sia libero...
Che in nulla ei sia sforzato.
Forse de' torti suoi
Pentito un dì sarà.

Ern. (Tenero cor!...)

Cont. Rallegrati;
Pentito è già a quest' ora.

Ern. Ah! sì... lo son... perdonami...

Em. Cielo!... e tu m' ami ancora?
Oh! gioia!

Cont. E il cielo, o cara,
Un' altra ten prepara...
Un padre... ai voti tuoi...
Un padre... renderà.

Em. Come? ed è noto a voi?
Dite... dov' è?.. che fa?

a 3.

Cont. Tu lo vedrai, consolati,
Io stesso tel prometto:
Sol pochi giorni incognito
E' a rimaner costretto...
Ma t' ama e benedice,
Ma ti vuol far felice
Più che non fe' la misera
Che crudo abbandonò.

Em. Oh! purchè al seno stringere
Lo possa un sol istante,
I torti suoi dimentico,
Figlia sommessa e amante.
A lui mi condurrete?...
La gioia mia compiete...
L'arcano suo nascondere,
Qualunque ei sia, saprò.

Ern. Cielo! e saria possibile (da se.
Che il padre suo sia desso?
Quei dolci accenti il dicono,
Quel pianto invan represso.
Ma perchè cela il vero?
Perchè sì gran mistero?
Confuso, incerto, attonito,
Che immaginar non so.

Cont. Va, Emelina, e soltanto a Clementi
Di' l'arcano, ad ogn'altro si taccia.

Em. Ubbidisco.

Cont. Fra pochi momenti
Tu del padre sarai fra le braccia.

Em. Per pietà, non sia vana promessa:
Ingannarmi saria crudeltà.

Cont. In me fida: l'istante s'appressa
Che felici noi tutti farà.

a 3.

Ciel, non credo possibile ancora
Tanto bene che a me tu presenti;
Quest' istante compensa i tormenti
Che finora mi festi soffrir.
Quanto io vedo per me si colora
Della gioia che scuote il mio seno;
Io non vedo che un giorno sereno,
Non vagheggio che un lieto avvenir.

SCENA VIII.

La Contessa, e detti.

Am. Conte! un momento!
Cont. (sorpreso) Amalia!
Io qui non ti credea.
Am. Ci sono, e voglio
Che a mantener sua fede
A questa mia protetta
Con tutto il tuo rigor tu astringa Ernesto.
Ern. Contessa, io mi vi appresto;
Abbiam fatta la pace.
Am. E in qual maniera?
Raccontatemi almen...
Cont. Tutto saprai.
Vieni meco per or... soli lasciamo
Questi amanti contenti...

SCENA ULTIMA.

CLEMENTI frettoloso con Paesani, Paesane, e detti.

CLEM. Emelina!... Emelina!
CONT. (Oh Ciel! Clementi!)
CLEM. Vieni meco, infelice,
Noi dobbiamo fuggir.
TUTTI Fuggir!
CLEM. Tradita,
Insidïata sei.
AM. Che dite mai?
CONT. Di che temete?
CLEM. E voi, Signore, avete
Di chiederlo il coraggio?
Il pastor del villaggio
Tutto mi rivelò. Voi mi direte
Come mai d' Emelina
E' venuto il ritratto in vostra mano.
AM. Il suo ritratto! (lasciando la mano d' EMELINA.
ERN. (E' noto omai l' arcano)
(al CONTE.
CONT. Ebben: poichè l' incanto
Mi astringe a favellar... questo ritratto
D' Emelina non è, ma di sua madre.
Farti vedere il padre
Ti promisi, o Emelina... e nol poss' io,
Se Amalia nol concede.

Am. Io! (qual favella!...)
Clem. (Quale sospetto è il mio?)
Cont. Cadi, o innocente,
Della Contessa ai piedi,
E pel tuo genitor perdon le chiedi.
Em. Ah! Signora, non mi è noto
In che mai v' offese il padre:
So che offesa fu la madre,
Ma so pur che perdonò.
Del suo cor l' estremo voto
Fu che reso a me venisse...
La pietosa il benedisse,
E sperando al ciel volò.
Tutti Grazia... Grazia!
Cont. O Amalia mia,
Con lei prego il tuo favore.
Tutti Grazia, grazia!
Am. E grazia sia. (abbraccia Emelina, e la conduce nel seno del Conte.
Io ti rendo il genitore.
Tutti Egli, il Conte!... Oh generosa!
Cont. Sì, sua madre a me fu sposa.
Am. E una madre in me ritrova,
Poichè il padre in te trovò.
Tutti Viva! Viva!
Em. Ah! quel che prova
L' alma mia spiegar non so.

Deh! se un sogno è il mio contento,
Per pietà non mi svegliate:
Finch' io vivo mi lasciate
Questo sogno lusinghier.
Ma di voi gli amplessi io sento...
Voi con me commossi io vedo...
D' ingannarmi io più non credo,
Non è sogno il mio piacer.

TUTTI

O Emelina, un tal momento
Meritava il tuo bel core:
E' giustizia, e non favore
Che giungesti ad ottener.

FINE DEL MELODRAMMA.